

Il grande disegno europeo

[...] Nella storia della costruzione europea, questa istituzione [*il Consiglio d'Europa*] è, in campo politico, la figlia autentica e primigenia del movimento europeistico. Rappresenta, nella lunga giornata europea iniziata più di trent'anni fa e non ancora conclusa, la luce dell'alba e il raggio della speranza. La idea Europa, ansia e tormento di menti illuminate e appassionate, ha trovato qui la sua prima espressione istituzionale. Da allora, altre iniziative sono venute ad affiancarsi e ad accrescere l'impulso verso la realizzazione del grande disegno europeo; ma questa iniziativa di Strasburgo ha proseguito ferma e tenace il suo cammino sui binari tracciati e sviluppato senza pause o ritorni la sua opera paziente e preziosa. È stata ed è più che mai il grande quadro di riferimento di tutta la gamma delle attività europeiste; il vasto arengo, la libera arena, l'alta tribuna per ogni dibattito europeo; il foro d'incontro, consultazione e collegamento tra le varie facce del prisma Europa. In quest'aula sono convenute, nel dopoguerra, l'Europa dei vincitori e quella dei vinti. Negli anni che seguirono, sono qui confluite, alla ricerca di una base d'intesa e di dialogo, l'Europa comunitaria e quella non comunitaria; l'Europa impegnata e quella neutrale. Da questo coagulo delle varie articolazioni europee non è scaturita una babele delle lingue. Al contrario, l'opera è stata sin dall'inizio alacre e produttiva di importantissimi risultati nei più svariati campi, com'è dimostrato dalle oltre cento convenzioni elaborate. [...]

Non potrei e non saprei indicare, neppure per sommi capi, i risultati dell'opera vastissima compiuta dal Consiglio d'Europa nelle sue varie istanze. Ma quel che posso e sento di dover fare è citare, fra i molti, quelli che appaiono più significativi e che più hanno trovato eco e rispondenza nell'opinione pubblica del mio paese. In primo luogo menziono quello che a me sembra il prodotto più eccelso, che è anche il primo in ordine cronologico e che finisce per identificarsi con il massimo principio regolatore dell'attività di questo Consiglio. La difesa dei diritti dell'uomo è a mio avviso l'elemento più originale e caratteristico dell'operato dell'Organizzazione, che contribuisce a differenziarla da qualsiasi altra esistente, in Europa e nel mondo. La Convenzione, la Commissione, la Corte dei diritti dell'uomo - con la tutela concreta che per la prima volta offrono al singolo contro gli Stati ed il suo stesso Stato di appartenenza e con la parificazione che in tal modo attuano tra cittadino e Stato - sono un traguardo unico nella storia ed il culmine di un processo plurisecolare che affonda le sue radici nell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese. Vecchio combattente per la libertà del mio paese, io so di non esagerare quando affermo che in quest'aula non è mai mancata - ed è anzi giunta tempestiva, alta e forte - la condanna delle violazioni dei diritti dell'uomo, senza patteggiamenti o concessioni umilianti e suicide ai falsi realismi della cosiddetta «ragione di stato». [...]

L'Europa, nella sua storia come idea e come prassi, è stata tutto: mito, sogno, sentimento, ideale; per qualcuno è stata ed è anche malinconia, tristezza e rimpianto di un paradiso perduto, di un'Atene del mondo che - dopo aver dato «mondi al mondo», dopo esser stata «civiltà di fusione tra civiltà», dopo aver europeizzato il globo e disseminato ai quattro angoli del pianeta i suoi imperituri valori - dovrebbe ora rassegnarsi a sparire e rinunciare a rivivere mai; e dopo essere stata grande e aver dominato mentre più infuriavano, per strano paradosso, le sue guerre civili e intestine, dovrebbe assistere impotente al suo declino, oggi che più avverte il senso e la urgenza della sua unità. [...]

Nei popoli europei il senso della comune appartenenza s'è risvegliato; e con gli eventi che incalzano non potrà più riassopirsi. L'Europa dunque non è più un mito, un sogno, una stella che

brilla e orienta di lontano e - direi quasi - neanche un'ideale, ma una ferrea necessità. Qualcosa che sta non fuori ma dentro di noi. È, se volete, l'«ideale necessario» dei tempi moderni; e quanto necessario sia stanno a dimostrarlo le vicende di questi giorni in tema di monete di difesa. È il caso di aggiungere che questa necessità, cui non possiamo più sottrarci, coinvolge tutti: non solo i Dieci e gli Undici; non solo i Ventuno; ma tutti i paesi sul continente e fuori. Se non temessi di apparire riduttivo, parafraserei il detto di Croce quando osservava che «non possiamo non dirci cristiani». Nessuno oggi non può dirsi europeo. L'affermazione sarebbe però riduttiva, in quanto a realizzare l'Europa necessaria non basta limitarsi ad un'attesa inerte, passiva e immobilistica. Necessità dell'Europa non significa certo che sia fatale il suo avveramento. Se a sorreggerlo non intervenisse la volontà politica, il progetto potrebbe dileguarsi nel nulla. L'Europa è anche e soprattutto fenomeno volontaristico. Ciò che siamo e saremo sarà anche dipeso in larga misura da ciò che vogliamo e vorremo. [...]